

**IL QUARTO VANGELO**  
*a cura di Thomas Soggin*

**Introduzione**

Il 4° Vangelo, chiamato normalmente “Vangelo di Giovanni”, rappresenta sia lo sviluppo più maturo del pensiero apostolico, sia un *enigma indecifrabile*.

Nel corso dell’ultimo secolo infatti, è stata pubblicata sul 4° Vangelo una tale quantità di studi, che possiamo ripetere senza tema quanto scriveva circa un secolo fa il famoso studioso ADOLF VON HARNACK: «L’origine degli scritti Giovannici rappresenta, dal punto di vista della storia della letteratura e del dogma, l’enigma più indecifrabile della storia delle origini del cristianesimo» (*Storia del dogma*, it., Mendrisio, vol.I, p. 113).

Anche ERNST KÄSEMANN ribadisce in una sua pubblicazione del 1971 (*L’enigma del 4° Vangelo*, it., Claudiana Torino): «Voglio cominciare con una strana confessione: parlerò su un argomento che non capisco ancora a fondo» (p.13). E conclude: «Gli ultimi cento anni... hanno provocato una lotta disperata, fatta di sempre nuovi assalti e di nuove tesi. Chi è a conoscenza di questo fatto manterrà una distanza critica anche nei confronti del proprio tentativo di soluzione. Possiamo soltanto dire ciò che abbiamo visto in fatto di problemi e di possibili soluzioni. Se con il nostro modo di vedere e con le conclusioni che ne abbiamo tratto riusciremo a imporci, non sarà decisivo per la scienza. Ciò che importa è che le domande poste ci costringano a pensare e ci insegnino ad ascoltare nuovamente i testi» (p.85).

È quanto sostiene anche OSCAR CULLMANN quando scrive che «... nell’intera indagine giovannica si lavora sempre su *ipotesi*, anche laddove esiste un cosiddetto *consensus* di maggioranza» (*Origine e ambiente dell’Evangelo secondo Giovanni*, Marietti, 1976, p 15). Così avviene pure nelle più recenti pubblicazioni, che continuano nella loro ricerca e avanzano delle ipotesi, ma senza arrivare a svolte decisive o a stabilire punti fermi e definitivi (cfr. per esempio: AA.VV. *La Communauté johannique et son histoire*, Labor et Fides, Genève 1990; RAYMOND E. BROWN, *La comunità del discepolo prediletto*, it. Cittadella editrice, Assisi 1982).

## 1. Gesù: sacerdozio, tempio e santuari

1.- La cacciata dei mercanti dal tempio

2.- Il giudaismo non ortodosso

3.- Alcuni esempi:

a) *Qumrân*

b) *I discepoli di Giovanni battista*

c) *I Samaritani*

d) *Gli Ellenisti*

4.- Conclusioni

**Lecture:** Esodo 40,2.34-35; Giovanni 1,14. 29-49; 2,13-22; 4,8-9.19-23.39-42; 12,42-43; 16,1-2; 21,2; Marco 11,15-18; Atti 6,1-6; 7,48-53;

Leggeremo insieme svariati testi del 4° Vangelo per individuare sia il *particolare ambiente* storico e la *comunità* in cui il 4° Vangelo nasce, si diffonde e svolge la sua opera missionaria, sia il *messaggio* e la *teologia* del 4° Vangelo, cercando il possibile filo conduttore che lega l'uno all'altro i discorsi di Gesù. Cercheremo infine le caratteristiche dell'*Autore* del 4° Vangelo formulando alcune ipotesi sulla sua identità.

### 1.- Un medesimo episodio in due contesti diversi: Gesù scaccia i mercanti dal tempio

Iniziamo con un racconto che più di ogni altro mette in luce la *diversità* del 4° Vangelo e il programma della missione di Gesù in riferimento ai simboli della religione del mondo di allora: i santuari, il tempio, il sacerdozio, il culto.

(Giovanni 2,13-22) «La festa ebraica della Pasqua si avvicinava, e Gesù salì a Gerusalemme. Nel cortile del **tempio** trovò i mercanti che vendevano buoi, pecore e colombe. C'erano anche i cambiamonete seduti dietro ai loro banchi. Allora Gesù fece una frusta di cordicelle, scacciò tutti dal tempio, con le pecore e i buoi, rovesciò i tavoli dei cambiamonete spargendo a terra i loro soldi. Poi si rivolse ai venditori di colombe e disse: «Portate via di qua questa roba! Non riducete a un mercato la casa di mio Padre!».

Allora i suoi discepoli ricordarono la parola della Bibbia che dice: «Lo zelo per la tua casa è come un fuoco che mi consuma» (Salmo 69,9). Intervennero alcuni capi ebrei e domandarono a Gesù «Dacci una prova, un segno che hai l'autorità di fare queste cose». Gesù rispose: «Distruggete questo tempio! In tre giorni lo farò risorgere». Quelli replicarono: «Ci sono voluti quarantasei anni per costruirlo, questo tempio, e tu in tre giorni lo farai risorgere?» Ma Gesù parlava del tempio del suo corpo (cfr. 1 Corinzi 6,19). Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo, e credettero alle parole della Bibbia e a quelle di Gesù».

Paragonando questo brano con i testi paralleli dei *Sinottici* (Marco 11,15-18; Matteo 21,12-17; Luca 19,45-48), non sarà difficile notare che i racconti sono molto simili per quel che riguarda l'episodio. Sono invece diversi per quel che riguarda: a) il contesto dell'episodio; b) i commenti fatti dallo scrittore del 4° Vangelo.

#### 1.1 - Perché, il medesimo episodio in due contesti diversi?

##### a) Il Tempio

Leggendo i due racconti di Giovanni e di Marco, notiamo anzitutto che si svolgono nello stesso luogo: nel **tempio** di Gerusalemme.

Il tempio, dopo l'occupazione romana della Palestina (dal 63 a.C. in poi), resta nel paese l'ultimo simbolo di libertà politica. I Romani avevano infatti concesso per il tempio e la zona della *spianata*, un privilegio importante: quello dell'extraterritorialità. Il tempio era, circa come oggi il Vaticano, un piccolo stato indipendente e autonomo, fornito di propri soldati armati e propri capi. Il tempio aveva anche il diritto di battere moneta propria senza l'effigie dell'Imperatore (cfr. Matteo 22,17-21), ritenuta, come ogni immagine, contraria ai comandamenti (cfr. Esodo 20,4-6).

Grandi insegne in rame avvertivano il visitatore non ebreo del divieto assoluto di superare il primo cortile, aperto anche ai pagani, pena la morte. L'episodio del nostro testo si svolge, nel cortile dei pagani.

La parte del tempio vietata ai non ebrei era costituita da diversi cortili circondati da colonnati coperti ai quali si accedeva con gradinate, rispettivamente: per le *donne* più in basso, per gli *uomini* e per i *sacerdoti*, con l'altare dei sacrifici, più in alto. C'era infine l'edificio del tempio vero e proprio, diviso in due parti: il *Luogo santo* e il *Luogo santissimo*, riservati rispettivamente ai sacerdoti e al Sommo sacerdote una volta all'anno (cfr. Deuteronomio 10,1-5; Esodo 25:1-23).

Il tempio, infine, essendo luogo di continui pellegrinaggi diventava anche una specie di megafono, per tutta la vasta diaspora ebraica dell'impero romano che - sembra - assommasse, sull'intera popolazione dell'Impero, una percentuale non meno dell'8%. Perciò, quel che avveniva nel tempio diventava in poche settimane di pubblico dominio anche in tutta la vasta diaspora ebraica dell'Impero.

Ora, cacciando i cambiamonete e i venditori di animali per i sacrifici, Gesù compie un'azione simbolica di gravità inaudita: egli impedisce, anche se per breve tempo, il normale svolgimento del culto e dei sacrifici. Annuncia perciò, con un *atto simbolico* profetico, la **fine** del culto del tempio e dei suoi sacrifici (fine che avverrà circa 40 anni più tardi), insieme con la fine della mediazione salvifica fra Dio e l'essere umano della casta sacerdotale. (cfr. Ebrei 10,1-18; 1 Timoteo 2,5-6).

#### b) *La collocazione dei due racconti*

Ebbene: per quale motivo il 4° Vangelo anticipa l'episodio della cacciata dei mercanti all'inizio, mentre i vangeli *sinottici* (Matteo, Marco e Luca) lo pongono al termine del ministero di Gesù? (cfr. Matteo 21,12-17; Marco 11,15-19; Luca 19,45-48).

Notiamo che il 4° Vangelo non racconta un nuovo episodio inedito della cacciata dei mercanti che gli altri Vangeli avrebbero ommesso, ma racconta lo stesso episodio dei sinottici. È intuitivo che, così facendo, il 4° Vangelo abbia voluto dare il massimo risalto a quell'episodio. Messo così all'inizio del ministero di Gesù, come sua prima azione simbolica e manifestazione pubblica nella capitale, a Gerusalemme, all'inizio del suo ministero in Giudea, esso diventa un atto programmatico, il più significativo, provocatorio e dirompente possibile di tutti gli atti successivi di Gesù che il 4° Vangelo racconta.

E qual è questo programma?

#### 1.2 - Il messaggio programmatico di Gesù

Gesù stesso enuncia il suo programma con le seguenti parole enigmatiche: «Distruggete questo tempio! In tre giorni lo farò risorgere» (Giovanni 2,19).

Nel 4° Vangelo molto spesso le parole di Gesù vengono fraintese dai discepoli o dai suoi interlocutori. Anche qui le parole di Gesù vengono fraintese da chi non le sa capire in profondità:

«Ci sono voluti quarantasei anni per costruirlo, questo tempio, e tu in tre giorni lo farai risorgere?» (v.20).

Ma l'evangelista e gli altri discepoli che insieme hanno conosciuto Gesù Cristo risorto (v.22), hanno compreso l'enigmatico messaggio di questo racconto programmatico. Essi hanno ormai una comprensione più matura del suo messaggio, dopo che hanno conosciuto Gesù risorto; e l'evangelista ne offre la seguente spiegazione: «Gesù parlava del tempio del suo corpo» (v.21).

Infatti in Esodo 40,34-35 leggiamo, a proposito del **tempio** mobile di Mosè nel deserto, che: «la nube coprì la tenda dell'incontro e la gloria del Signore riempì il tabernacolo. Mosè non poté più entrare nella tenda dell'incontro perché su di essa c'era la nube e la presenza gloriosa del Signore riempiva il tabernacolo» (la tenda dell'incontro = tabernacolo; cfr. anche v.2).

In Giovanni 1,14 il significato originale del testo greco suona così: «La Parola è diventata carne e ha posto la sua tenda fra noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come quella del Figlio unico del Padre, pieno di grazia e di verità!».

In altri termini: Gesù di Nazaret dichiara che lui stesso sostituisce con la sua carne, con il suo corpo, cioè con la sua presenza, la tenda dell'incontro; Gesù diventa il nuovo incontro con Dio, il nuovo tempio dove i credenti contemplano la gloria del Signore e incontrano il Dio vivo.

Secondo il 4° Vangelo, con l'episodio della cacciata dei mercanti e con un gioco di parole (morte e risurrezione di Gesù; distruzione e ricostruzione del tempio), Gesù annuncia il suo programma, il suo messaggio inaudito ma, agli orecchi dei suoi correligionari, anche blasfemo: **Gesù - fa risorgere il tempio stesso del Signore, mediante il "tempio del suo corpo"** (v.21).

Mentre i capi ebrei, stanno distruggendo il tempio: «distruggete questo tempio!» avendone cambiato l'uso da *casa di suo Padre* in un emporio, una bottega, una *casa di mercato* (v.16), Gesù «in tre giorni lo farà risorgere» (Giovanni 2,18-19).

## 2.- Il giudaismo non ortodosso

Da dove proviene la *diversità* del 4° Vangelo rispetto ai Sinottici (Matteo, Marco, Luca)? Molti studiosi ritengono che il 4° Vangelo provenga da una comunità di cristiani inserita nel variegato ambiente ebraico del cosiddetto *giudaismo non ortodosso* di fine 1° secolo.

Il *giudaismo non ortodosso* comprendeva diverse ramificazioni e orientamenti teologici, già esistenti prima di Gesù, non allineati o in contrasto con le autorità religiose di Gerusalemme. Si trattava di un mondo di pensiero composito di cui è difficile oggi fissare gli esatti contorni.

Contro questo mondo variegato e non ortodosso si schierarono le nuove autorità religiose ebraiche sorte dopo la *guerra giudaica* degli anni 67-73 d.C., quando in un sol colpo caddero Gerusalemme, il tempio, il sacerdozio e lo stato ebraico. Le autorità romane - sagge sul piano politico - avevano infatti concesso ai sopravvissuti al disastro, la creazione di un centro teologico ebraico. Diversi famosi rabbini di origine *farisea*, come JOHANAN BEN ZAKKAI, lavorarono sodo per ricostruire l'identità del popolo d'Israele, privato ormai del suo Tempio, di Gerusalemme e di una patria stabile. Fu lui che fondò - come sembra - il centro di *Jamnia* e che prescrisse tra l'altro, in sostituzione della liturgia del tempio, l'adempimento dei precetti della *Toràh*, cioè dell'insegnamento di Mosè (C.K. BARRET, *Il vangelo di Giovanni ed il giudaismo*, it., Paideia Brescia, 1980, pp.75-80).

Sembra che nei decenni successivi all'80 d.C., durante questo lento lavoro di ricostruzione dell'identità ebraica, si verificassero scontri tra le nuove autorità religiose e il variegato panorama del *giudaismo non ortodosso*, scontri dettati dalla necessità di mettere ordine nel multiforme panorama dottrinale del giudaismo e di definire anche il *cànone* palestinese, ossia l'elenco normativo dei libri della Bibbia ebraica, mai fino allora chiaramente fissato.

Alcuni brani del 4° Vangelo riflettono, secondo gli studiosi, lo scontro in atto dopo gli anni 80 fra l'ortodossia dei *nuovi capi* (chiamati nel 4° vangelo: *giudei* o *farisei*), e quegli ebrei che confessavano Gesù come il Cristo, il Messia d'Israele:

(12,42-43 TILC) «...molti **credettero in Gesù**, anche fra i *capi*. Ma non lo dichiaravano davanti ai *farisei* per non essere espulsi dalla loro comunità».

(16,1-2 TILC) «Gesù diceva: «Vi ho detto questo perché ciò che vi capiterà non turbi la vostra fede. Sarete espulsi dalle sinagoghe; anzi verrà un momento in cui vi uccideranno pensando di fare cosa grata a Dio»».

L'evangelista cioè, mentre racconta episodi della vita di Gesù, li inserisce nel difficile contesto storico vissuto dai suoi lettori degli anni 90 - 100 d.C. [epoca in cui sembra essere stato scritto il 4° Vangelo, secondo le ipotesi degli studiosi dopo la scoperta in Egitto di un piccolo brano del 4° vangelo che risale circa all'anno 125 d.C. (*Papiro Ryland 457*)].

Il 4° Vangelo rifletterebbe perciò un ambiente polemico, fatto di intimidazioni, fino all'espulsione dalla sinagoga e la persecuzione di quanti, riconoscendo in Gesù il *Cristo*, venivano ritenuti dalle autorità ecclesiastiche ebraiche, intorno agli anni 90 d.C., come *eretici* perché appartenenti al *giudaismo non ortodosso*.

Ma chi sono gli appartenenti al *giudaismo non ortodosso*? Diciamo due parole su: 1) il monastero *esseno* di *Qumrân*; 2) i discepoli di Giovanni battista in rapporto a Gesù; 3) i *Samaritani*; 4) gli *Ellenisti*;

## 3.- Alcuni esempi

### a) *Qumrân*

Fanno parte del *giudaismo non ortodosso* gli Esseni del monastero di *Qumrân*. In questa località vicina al Mar Morto, sita nel deserto di Giudea, si scoprirono, in diverse grotte a partire dal 1947, molti rotoli di pergamena conservati in giare di terracotta, con testi intatti e molti frammenti riguardanti la *setta* di *Qumrân* e diversi libri della Bibbia, insieme a svariata letteratura. Essi risalgono a un'epoca compresa (secondo diversi studiosi) tra il 3° secolo a.C., fino al 66 d.C., quando le truppe romane devastarono il monastero dopo la fuga dei monaci.

Si tratta di una delle scoperte più importanti e clamorose del nostro secolo se consideriamo che queste pergamene (forse un'intera biblioteca, appositamente nascosta per salvarla dal disastro della guerra), risalgono a circa un millennio prima dei manoscritti più antichi esistenti della Bibbia ebraica, datati, questi ultimi, solo a partire dal 900 d.C. in poi!

Ora, quel che stupisce in diversi testi della *setta* è la loro somiglianza con il linguaggio del 4° Vangelo, l'uso di un diverso calendario liturgico, anche se il 4° Vangelo continua a mantenere la propria originalità. È chiaro che le somiglianze di linguaggio indicano soprattutto la scoperta di una cultura e di un mondo letterario, simili a quelli del Nuovo Testamento, fino ad allora praticamente sconosciuti (cfr. J.A. SOGIN, *I manoscritti del Mar Morto*, Newton Compton Roma, 1994).

#### b) *I discepoli di Giovanni battista*

Altro gruppo del *giudaismo non ortodosso* sono i discepoli di Giovanni battista. Diversi studiosi avanzano l'ipotesi secondo cui Giovanni battista avrebbe vissuto una importante esperienza come membro della comunità di *Qumrân*, da cui in seguito sarebbe uscito per rispondere in maniera diversa dagli Esseni, alla sua personale vocazione profetica. Le Scritture parlano infatti di una sua precedente permanenza nel deserto: (Luca 1,80; 3,1-2).

Ora il movimento di Gesù sarebbe iniziato poco dopo quello di Giovanni battista. Infatti, secondo il 4° Vangelo, in un primo tempo Gesù si sarebbe fermato presso Giovanni battista. Ed è Giovanni battista stesso che convince, con la propria testimonianza, due dei suoi discepoli a seguire Gesù:

(Giovanni 1,29) “Il giorno dopo, Giovanni vede Gesù venire verso di lui, e dice: «Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo”.

(1,35-37) “Il giorno seguente Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli. Passò Gesù. Giovanni lo guardò e disse: «Ecco l'Agnello di Dio». I due discepoli lo udirono parlare così e si misero a seguire Gesù”.

Si tratta (1,38-49) di *Andrea* e di un altro discepolo *anonimo*. Dopo *Andrea*, ne vengono altri tre originari dalla Galilea: *Pietro* fratello di *Andrea* e *Filippo*, originari da Betsaida con *Natanaele*, originario da Cana (cfr. 21,2). Questo dimostrerebbe che i primi cinque discepoli di Gesù sarebbero provenienti, secondo il 4° Vangelo, dall'area dei discepoli di Giovanni battista.

Tralasciamo volutamente i complessi problemi posti dal rapporto fra i due movimenti del Battista e di Gesù. Di fatto però, nel 4° Vangelo è lo stesso Battista che nega di essere il Cristo mentre rende per primo la propria testimonianza a Gesù come il Cristo d'Israele (cfr. Giovanni 1,6-8.15; 3,22-30; 5,33-36; 10,40-42).

C'è anche una differenza importante fra i due: mentre Giovanni battista segue una via ascetica fatta di digiuni e penitenze, il Gesù del 4° Vangelo si inserisce gioiosamente, come *Rabbi* e *maestro* itinerante, nella realtà quotidiana del mondo di allora: nella vita di artigiani, pescatori e lavoratori, nella vita concreta delle famiglie, delle loro feste e della sinagoga.

#### c) *Samaritani*

Anche i *samaritani* si annoverano fra il *giudaismo non ortodosso*. Ancora oggi esiste, nel nord della Palestina, un piccolo nucleo di fedeli *samaritani*, che possiede un suo testo del Pentateuco (la *Toràh*) e si richiama al culto dell'antico santuario di *Garizim* (Deuteronomio 11,29). A questo santuario si riferisce la donna samaritana che parla con Gesù nel 4° capitolo del vangelo.

È Gesù infatti che, fra lo stupore non solo della sua interlocutrice ma anche dei suoi stessi discepoli, inizia a parlare con quella donna samaritana e le dice:

(4,8-9) “«Dammi un po' d'acqua da bere». E la donna gli risponde:

«Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono Samaritana?» (Si sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i Samaritani)”.

Possiamo chiarire per inciso che l'odio tra giudei e samaritani era di antica data e risaliva a quasi nove secoli prima, quando il regno del nord si era diviso da quello del sud e poi, (722 a.C.), quando il re d'Assiria Sennacherib aveva deportato gli ebrei del regno di Samaria sostituendoli con una popolazione pagana seguita però, religiosamente, da alcuni sacerdoti ebrei. Questa versione dei fatti è riportata dalla Bibbia in 2 Re 17,24-41. Inoltre, quando due secoli più tardi anche gli esuli della Giudea, deportati in Ba-

bilonia nel **586 a.C.**, tornarono in patria nel **538 a.C.**, essi non accettarono l'offerta dei *samaritani* di collaborare nella ricostruzione del tempio di Gerusalemme per timore di essere coinvolti in quello che loro ritenevano *il semipaganesimo* dei Samaritani, (cfr. Esdra 4,1-5). Questo rifiuto è visto nella Bibbia come la causa prossima, anche se non l'unica, dell'odio secolare esistente fra i due popoli.

È notevole invece che la richiesta di aiuto alla donna samaritana, da parte di Gesù: «dammi un po' d'acqua da bere», inneschi un movimento di riconciliazione e di fede, assolutamente imprevedibile.

E i *samaritani* sono ricordati dal 4° Vangelo come il primo popolo che crede in Gesù come il *Cristo* e che gli rende testimonianza con il nome di *Salvatore del mondo* (Giovanni 4,39-42), nome che spettava di diritto soltanto all'Imperatore!

È questa anche l'occasione in cui Gesù annuncia alla donna samaritana, il superamento di ogni tempio. In un primo tempo essa ha cercato di sfuggire di fronte alla parola di Gesù che la inchiodava alla sua difficile realtà; essa tergiversa infatti parlando delle differenze teologiche fra Ebrei e Samaritani a causa dei due santuari di Garizim e di Gerusalemme, in concorrenza fra loro:

(Giovanni 4,19-21,23): «La donna esclama: «Signore, vedo che sei un profeta! I nostri padri, Samaritani, adoravano Dio su questo monte (Garizim); voi in Giudea dite che il posto per adorare Dio è a Gerusalemme». Gesù le dice: «Donna, credimi: viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme; ...viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio»».

#### d) *Gli ellenisti*

Chi sono invece gli ellenisti? Ne parlano gli Atti degli apostoli quando descrivono la tensione sorta nella chiesa primitiva fra *ellenisti* e *palestinesi* detti anche *giudeo-cristiani*:

(Atti 6,1-6 TILC) «Intanto a Gerusalemme cresceva il numero dei discepoli e accadde che i credenti di lingua greca (gli *ellenisti*) si lamentarono di quelli che parlavano ebraico (i *palestinesi*): succedeva che le loro vedove venivano trascurate nella distribuzione quotidiana dei viveri.

I dodici apostoli allora riunirono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la predicazione della parola di Dio per occuparci della distribuzione dei viveri. Ecco dunque, fratelli, la nostra proposta: scegliete fra di voi sette uomini, stimati da tutti, pieni di Spirito Santo e di saggezza, e noi affideremo a loro questo incarico. Noi apostoli, invece, impegneremo tutto il nostro tempo a pregare e ad annunziare la parola di Dio».

Questa proposta degli apostoli piacque all'assemblea. Allora scelsero Stefano, uomo ricco di fede e di Spirito Santo, e poi Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, uno straniero che proveniva da Antiòchia. Presentarono poi questi sette uomini agli apostoli i quali pregarono e stesero le mani sopra di loro».

Fin dagli inizi, dunque, la chiesa primitiva è costituita a Gerusalemme da cristiani *palestinesi* cioè di cultura e di lingua ebraica e da cristiani *ellenisti* cioè di cultura e di lingua greca. Ora, secondo un'ipotesi di OSCAR CULLMANN, anche gli *ellenisti* facevano parte del mondo variegato del *giudaismo non ortodosso*. Inoltre la loro teologia era imparentata anche con quella dei *samaritani*. O. CULLMANN aggiunge che: «...gli *ellenisti* ...sono più aperti agli influssi esterni e assumono un atteggiamento più libero nei confronti della **legge** giudaica e del culto del **tempio**, rispetto agli altri membri (*palestinesi*) della chiesa primitiva» (*Origine e ambiente dell'Evangelo secondo Giovanni*, Marietti, 1976, p.59).

Questo risulterebbe infatti dalla dura polemica, che gli costerà la vita, scatenata dall'*ellenista Stefano* contro l'uso distorto, da parte dei capi del giudaismo, sia del **tempio** sia dell'insegnamento di **Mosè**:

(Atti 7,48.52-53) «Dio Onnipotente però non abita in **edifici** costruiti dalle mani dell'uomo. Lo dice anche il profeta... Qual è il profeta che i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero i profeti che annunziavano la venuta di Gesù, il Giusto, quello che voi ora avete tradito e ucciso. ...Voi avete ricevuto la **legge** di Dio per mezzo degli angeli, ma non l'avete osservata!».

Tutto questo dimostra - secondo il CULLMANN - una parentela degli *ellenisti* di Stefano, sia con i *samaritani*, sia con la comunità che sta alla base del 4° Vangelo (op.cit., p. 60 ss.).

#### 4.- Concludendo

Nell'enunciare il suo programma Gesù dichiara che in lui si compie, si riassume e si realizza non solo il **culto**, ma anche la **legge**, l'insegnamento di Mosè. Gesù così assomma in sé tutte le prerogative dell'insegnamento mosaico. Il tempio di *Betel* (cfr. Genesi 28,12; Giovanni 1,51), quello samaritano di *Garizim*, come pure quello di *Gerusalemme*, sono tutti superati e inutili dopo la venuta di Gesù di Nazaret.

Come scrive VITTORIO SUBILIA: «I rabbini affermavano che nella legge era la *vita*, che la via della *vita* era costituita dalla legge, che la legge era l'*acqua* della vita, era il *pane* della vita, era la *luce del mondo*, era *con Dio fin da principio*, strumento della *creazione*.

L'evangelista, con una contrapposizione grandiosa, risponde che **la vita non è nella legge, ma in Cristo**» (Giovanni 1,4; 11,25; 14,6). «La legge... nella letteratura rabbinica è presentata come *la grazia e la verità*: l'evangelista, con una punta polemica che doveva essere immediatamente avvertita dai suoi lettori ebrei contemporanei, afferma che “*la grazia e la verità*” (Giovanni 1,17) non sono nella legge, ma in Gesù Cristo» (VITTORIO SUBILIA, *Elementi di teologia Giovannica*, dispense della Facoltà Valdese di teologia, Roma, 1974, p.19. Le evidenziazioni sono mie).

## 2. Gesù, Spirito Santo e Nome di Dio

### 1.- Premessa

2.- L'opera attuale dello Spirito Santo: c'è un prima e un dopo

3.- Gesù e noi: non vi lascerò orfani.

4.- Lo Spirito è memoria, maestro, testimone e guida in tutta la verità

5.- Lo Spirito è testimone di Cristo e dell'unità fra il Padre e il Figlio

6.- Gesù usa per sé il Nome di Dio: IO SONO!

**Lecture:** Esodo 3,14; Giovanni 1,18; 2, 22; 4,26; 6,35,41,48,51; 7,39; 8,24.28.58; 12,16; 14,8-11.16-26; 15,26-27; 16,7.12-15; 18,4-8; 20,8-9; Rom. 1,3-4.

### 1.- Premessa

Ci siamo fermati la volta scorsa sull'azione programmatica di Gesù, nel tempio di Gerusalemme, con la quale egli proclama simbolicamente la fine del tempio, del culto e della legislazione mosaica e li sostituisce con se stesso, con il suo *corpo*, cioè con la sua persona. Abbiamo accennato anche all'ipotesi dell'ambiente del *Giudaismo non ortodosso* da cui proverrebbe il 4° Vangelo e ad alcune sue componenti: il monastero *esseno* di *Qumrân*; i discepoli di Giovanni battista; i *Samaritani* e gli ebrei *Ellenisti*.

Abbiamo anche visto che l'evangelista e i discepoli si ricorderanno e comprenderanno in profondità quest'azione di Gesù, soltanto dopo la sua risurrezione (cfr. Giovanni 2,21-22; 4,22-24).

Oggi vedremo il significato del termine **Spirito**, che nel 4° Vangelo significa sempre la viva presenza di Dio nella realtà storica degli esseri umani. È lo *Spirito di Dio* cioè, che fa conoscere il significato profondo della rivelazione passata di Dio e della sua volontà nel tempo presente.

### 2.- L'opera attuale dello Spirito Santo: c'è un prima e un dopo.

La *fede* dei discepoli di Gesù viene descritta nel 4° Vangelo in due modi diversi a seconda che sia collocata nel periodo precedente o in quello seguito la morte e risurrezione di Gesù. Infatti lo *Spirito* è donato solo dopo la morte e risurrezione di Gesù, e il dono dello *Spirito Santo* è strettamente connesso con quell'evento centrale nel Nuovo Testamento.

Lo possiamo vedere chiaramente dai seguenti passi del Vangelo:

a) (2,22 Nuova Riveduta) “Quando dunque (Gesù) fu risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordano che egli aveva detto questo; e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù aveva detta”.

b) (7,39 Nuova Riveduta) (Gesù)“disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui; lo Spirito infatti non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato”

c) (16,7 TILC) “Ma io vi assicuro che per voi è meglio, se io me ne vado. Perché se non me ne vado non verrà da voi lo Spirito che vi difende. Invece, se me ne vado ve lo manderò”.

d) (12,16 Nuova Riveduta) “I suoi discepoli non compresero subito queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che queste cose erano state scritte di lui, e che essi gliel'avevano fatte”.

Confrontando fra loro questi passi, appare che la *prima impressione* suscitata dall'incontro con Gesù riveli nei suoi interlocutori una fede piuttosto incerta, confusa e superficiale; più tardi però c'è anche un *secondo livello* che nasce da una più approfondita fede in Gesù. In altri termini, si tratta della comprensione della vita di Gesù *prima* della sua glorificazione, *prima* della sua risurrezione, *prima* del dono dello Spirito Santo, e della riflessione su Gesù *dopo* questi avvenimenti. I due momenti, *prima* e *dopo*, coincidono per noi con il tempo che *precede* e che *segue* le due feste di *Pasqua* e *Pentecoste*.

*Prima* della risurrezione e del dono dello Spirito, i discepoli e l'evangelista hanno avuto una comprensione spesso distorta e comunque molto limitata di Gesù e del suo messaggio. Essi non compresero (12,16) e non sono in grado di collegare le promesse della Scrittura ebraica con le parole di Gesù e con le azioni in cui Gesù si trova coinvolto.

Solo più tardi, solo *dopo* la risurrezione e glorificazione di Gesù e solo *dopo* aver ricevuto il dono dello Spirito Santo, l'evangelista e la sua comunità ricevono una comprensione nuova e più approfondita dell'evento di Gesù di Nazaret, come nota il 4° Vangelo in margine al racconto della risurrezione di Gesù:



(20,8-9 Nuova Riveduta) “Allora entrò (nella tomba) anche l'altro discepolo, che era arrivato per primo alla tomba, e vide e credette. Perché non avevano ancora capito la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti”.

Anche l'apostolo Paolo si riferisce con ogni probabilità a una simile comprensione di Gesù su due livelli: su un prima e su un dopo, rispetto alla risurrezione di Gesù e al dono dello Spirito, quando scrive:

(2 Corinzi 5,16 TILC): “Se talvolta abbiamo considerato così Cristo, da un punto di vista puramente umano, ora non lo valutiamo più in questo modo”.

(1 Corinzi 15,19 TILC): “Se abbiamo sperato in Cristo solamente per questa vita, noi siamo i più infelici di tutti gli uomini”.

### 3.- Gesù e noi: “non vi lascerò orfani”.

È perciò importante sottolineare che lo *Spirito Santo* diventa attivo per l'evangelista e per la sua comunità e viene donato ai credenti, soltanto *dopo* che Gesù è risorto e glorificato, ossia: *salito al Padre* (20,17); soltanto *dopo* cioè che Gesù non è più fisicamente presente con i suoi discepoli. In altri termini: *adesso* Gesù è presente con noi, nella sua comunità, mediante il suo *Spirito*. È lo *Spirito* che ora sostituisce Gesù! Il Vicario di Cristo nel 4° Vangelo è ora lo *Spirito Santo*!

Gesù ribadisce questa affermazione nei suoi discorsi di commiato (capp. 14-17):

(14,16-19 Nuova Riveduta) “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un *altro difensore* (o consolatore = *paracléto*) che starà sempre con voi, lo Spirito della *verità*. Il mondo non lo vede e non lo conosce, perciò non può riceverlo. Voi lo conoscete, perché è con voi e sarà in voi. Non vi lascerò *orfani*, tornerò da voi. Fra poco il mondo non mi vedrà più, ma voi mi vedrete, perché io ho la *vita* e anche voi vivrete”.

Così Gesù annuncia che dopo la sua morte non abbandonerà, non lascerà *orfani* i suoi discepoli. Il Risorto sarà presente in mezzo ai suoi mediante il suo *Spirito*. Lo *Spirito* sarà il nostro *avvocato*, il *difensore* e *consigliere* (la parola greca *paracléto* non significa solo *consolatore*, ma include anche questi altri significati). E Gesù promette che prolungherà *per sempre* la sua presenza per mezzo del suo *Spirito*.

Cosicché l'evangelista è pienamente consapevole di aver ricevuto assieme ai discepoli *adesso*, (dopo la risurrezione di Gesù e la Pentecoste), il dono dello *Spirito*. Ed è per questo che riesce a capire *adesso* che Gesù “parlava del tempio del suo corpo” (2,21) e che Gesù aveva parlato “dello *Spirito* che dovevano ricevere” (7,39) e che, salendo a Gerusalemme (alle *Palme*) Gesù adempiva le Scritture ebraiche (cfr. Zaccaria 9,9 e Giovanni 12,15-16).

Qual è dunque l'opera dello Spirito secondo alcuni testi dei *discorsi di commiato* di Gesù?

### 4.- Lo Spirito è memoria, maestro e testimone, guida in tutta la verità di Cristo

Citiamo tre brani di questi discorsi e li confrontiamo con 2,22 e 12,16 citati prima:

(14,25-26 Nuova Riveduta) “Vi ho detto queste cose stando ancora con voi; ma il *Consolatore* (=Difensore, Avvocato=Paracléto), lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto”.

(15,26-27 Nuova Riveduta): “Ma quando sarà venuto il *Consolatore* (=Difensore, Avvocato=Paracléto) che io vi manderò da parte del Padre, lo *Spirito* della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio”.

(16,12-15 Nuova Riveduta): “Ho ancora molte cose da dirvi; ma non sono per ora alla vostra portata; quando però sarà venuto lui, lo *Spirito* della verità, egli vi guiderà in tutta la *verità*, perché non parlerà di suo, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annuncerà le cose a venire. Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà. Tutte le cose che ha il Padre, sono mie: per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annuncerà”;

Da questi testi risulta che lo Spirito ci ricorderà tutto quello che Gesù ha detto (14,26). Lo Spirito diventa cioè la memoria di Cristo nella chiesa e la chiesa *ricorda* (2,22; 12,16) a causa del dono dello Spirito.

Allo stesso modo lo Spirito è la guida che conduce adesso la chiesa *in tutta la verità*, ma non insegna all'evangelista nuove dottrine o verità arcane, ma insegna quella conoscenza di Cristo che, *prima* della risurrezione di Gesù e del dono dello Spirito Santo, *non sono per ora alla vostra portata*. Adesso però

lo Spirito di Dio, mandato dal Padre, diventa nella chiesa il **testimone di Gesù** al livello di comprensione più profondo (14,26; 16,13; 15,26).

Lo Spirito è dunque nella chiesa la memoria di Gesù, la guida, il magistero infallibile di Cristo, il dottore invisibile, il testimone verace di Cristo, la presenza stessa invisibile del Cristo, che lo sostituisce, lo Spirito è chiamato infatti un altro paracléto (14,16).

Questa potenza creatrice dello *Spirito*, come testimone di Cristo e della sua risurrezione, spiega il modo inedito e diverso (rispetto all'apostolo Paolo e ai Sinottici), con cui l'evangelista costruisce il 4° Vangelo.

È (per ricollegarci alla lezione precedente) la testimonianza dello *Spirito*, situata nella prospettiva *successiva* alla risurrezione, che spiega l'anticipazione del racconto della cacciata dei mercanti dal tempio, all'inizio del ministero pubblico di Gesù. Si tratta cioè di una delle tante interpretazioni caratteristiche del 4° Vangelo, che lo *Spirito*, come testimone e memoria di Cristo, suggerisce all'evangelista.

### 5.- Lo Spirito è testimone di Cristo e dell'unità fra il Padre e il Figlio

Ma c'è qualcosa di ancora più importante e decisivo nel 4° Vangelo riguardo all'opera dello *Spirito*: esso, come testimone di Cristo, ci ricorda che Gesù è anche l'unico che rivela il Padre, l'unico che ce lo fa conoscere. Infatti lo *Spirito* che il Padre manderà nel nome (cioè da parte) di Cristo, sarà il **testimone dell'unità fra Gesù e il Padre**, il testimone della conoscenza che Gesù soltanto offre del Padre. Così leggiamo nel 4° Vangelo che:

(1,18 Nuova Riveduta) “nessuno ha mai visto Dio: l'unigenito Figlio, quello che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere”.

(15,9 Nuova Riveduta) “Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi: dimorate nel mio amore!”

(14,8-11 Nuova Riveduta) “Filippo gli disse: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gesù gli disse: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai tu dici: “Mostraci il Padre? Non credi tu che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico di mio; ma il Padre che dimora in me, fa le opere sue. Credetemi che io sono nel Padre e che il Padre è in me»”.

(14,20 Nuova Riveduta) “In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”.

### 6.- Il Nome di Dio: IO SONO

Ebbene: l'unità fra il Padre e il Figlio, di cui lo *Spirito* è testimone, è quella che rende possibile a Gesù di chiamarsi addirittura con lo stesso nome di Dio.

Gesù infatti attribuisce a se stesso parecchie volte, secondo il 4° Vangelo, il nome biblico che Dio ha rivelato a Mosè:

(Esodo 3,14): “Dio disse a Mosè: «IO SONO colui che sono». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: l'IO SONO mi ha mandato da voi»”.

Riporto qui sotto, i principali passi (versione TILC) in cui Gesù introduce se stesso nel 4° Vangelo con il nome di Dio IO SONO [talvolta tradotto, non correttamente: “sono io”]:

(Giovanni 8,24) “Vi ho detto che andrete in rovina per i vostri peccati. IO SONO: se non credete questo, andrete in rovina per i vostri peccati”.

(8,28) “Perciò egli disse ancora: - Quando innalzerete il Figlio dell'uomo, vi accorgete che IO SONO e vedrete che non faccio nulla per conto mio; io dico ciò che mi ha insegnato il Padre”.

(8,58) “Gesù disse: - Io ve lo dichiaro solennemente: prima che Abramo nascesse, IO SONO”.

(18,4-8) “Gesù sapeva tutto quello che stava per accadergli. Perciò si fece avanti e disse: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù di Nàzaret!» Egli dichiarò: «IO SONO!» Con le guardie c'era anche Giuda, il traditore.

Appena Gesù disse: «IO SONO», quelli fecero un passo indietro e caddero per terra. Gesù domandò una seconda volta: «Chi cercate?» Quelli dissero: «Gesù di Nàzaret!» Gesù rispose: «Vi ho detto che IO SONO! Se cercate me, lasciate che gli altri se ne vadano»”.

È chiaro che l'uomo Gesù, presentandosi con lo stesso nome di Dio, compie agli occhi dei suoi fratelli ebrei un atto talmente blasfemo e di inaudita gravità, che le parole del 4° Vangelo lasciano senza fiato anche noi! Gesù infatti non offre nessuna prova, nessuna evidenza per dimostrare quanto afferma. Del resto, che cosa avrebbe potuto dimostrare Gesù prima della sua risurrezione? La risurrezione è infatti l'unica testimonianza, proveniente da Dio stesso, che Gesù è il Figlio di Dio, in perfetta unità con il Padre.

È lo stesso messaggio che anche l'apostolo Paolo annunzia:

(Romani 1,3-4 TILC) “Dio nella Bibbia, per mezzo dei suoi profeti, aveva già promesso questo messaggio di salvezza. Esso riguarda il Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore. Sul piano *umano* egli è discendente da Davide, ma sul piano dello *Spirito* che santifica, DIO lo ha costituito FIGLIO SUO, con potenza, quando lo ha risuscitato dai morti”.

### 3. Grandi intuizioni teologiche

1.- Gesù è segno di contraddizione e scandalo

2.- L'attesa degli ultimi tempi

3.- La Gnosi

**Letture:** Giovanni 1,1-5; 2,11; 3,13-18; 4,23; 5,24-27; 6,28-29.60.66-67; 7,15.40-49; 8,48.52-53; 10,22-24; 11,25-26; 12,23.27-28.32-33; 13,31-32; 16,32;17,1-5; 20,17-23;

Abbiamo visto con l'incontro passato come nel 4° Vangelo esista un *prima* della morte e risurrezione di Gesù Cristo e un *dopo* in cui lo Spirito Santo diventa *difensore* dei credenti, *memoria*, *maestro*, *guida* e *testimone* della presenza attuale di Gesù Cristo. Gesù perciò pur essendo fisicamente assente, dopo essere salito al Padre e glorificato, non lascia *orfani* i suoi. Abbiamo visto anche come Gesù, nell'unità con il Padre, ne assume anche - come suo rivelatore unico - il Nome santissimo: *Io Sono!*

Ma il 4° Vangelo offre anche un'interpretazione e una *teologia* particolare su argomenti fondamentali come quello dello *scandalo di Cristo e della sua croce* e quello della *fine dei tempi*.

#### 1.- Gesù, segno di contraddizione e scandalo

Diversi brani del 4° Vangelo raccontano come la gente di allora discutesse su Gesù manifestando gli uni *entusiasmo*, gli altri *scandalo*:

##### a) *Testi biblici su Gesù come segno di contraddizione e scandalo*

(6,60) «Molti discepoli, sentendo Gesù parlare così, dissero: «Adesso esagera! Chi può ascoltare cose simili?»».

(6,66-67) «Da quel momento, molti discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più con lui. Allora Gesù domandò ai Dodici: «Forse volete andarvene anche voi?»

Simon Pietro gli rispose: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita eterna. E ora noi crediamo e sappiamo che tu sei quello che Dio ha mandato?».

(7,12-15) «Tra la folla, a bassa voce, tutti parlavano di Gesù. Alcuni dicevano: «È un uomo sincero». Altri dicevano: «No, imbroglia la gente». Nessuno però parlava di lui apertamente, perché avevano paura delle loro autorità. La festa era già a metà quando Gesù andò al tempio e si mise a insegnare. I capi ebrei si meravigliavano e dicevano: «Come fa costui a sapere tante cose, senza avere mai studiato?»»

(7,40-49) «Alcuni tra la folla udirono le parole di Gesù e dissero: «Questo è veramente il Profeta!». Altri dicevano: «È il Messia». Altri ancora replicavano: «Il Messia non può venire dalla Galilea! La Bibbia dice che il Messia viene dalla famiglia di Davide e da Betlemme, il villaggio dove nacque il re Davide». Così, la gente aveva idee diverse su Gesù.

Anzi, alcuni addirittura avrebbero voluto arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie ritornarono dai capi dei sacerdoti e dai farisei, e questi li rimproverarono:

«Perché non avete portato qui Gesù?» Le guardie risposero: «Nessun uomo ha mai parlato come lui». I farisei replicarono: «Vi siete lasciati incantare anche voi? Nessuno tra le autorità o tra i farisei si fida di lui; solo questa maledetta gente del popolo, che non conosce la legge»».

(8,48) «Continuando a discutere con Gesù, quegli Ebrei gli dissero: «Non abbiamo forse ragione di dire che sei un infedele, un Samaritano, e che sei pazzo?»»

(8,52-53) «Allora i suoi avversari gli dissero: «Ora siamo sicuri che sei veramente pazzo. Abramo è morto, i profeti sono morti, e tu dici: chi ubbidisce alla mia parola non morirà. Sei tu più grande di Abramo nostro padre, che è morto? Anche i profeti sono morti: tu, chi pretendi di essere?»»

(10,22-24) «Era inverno. A Gerusalemme, si celebrava la festa della riconsacrazione del tempio. Gesù passeggiava nel portico di Salomone lungo il cortile del tempio. La folla degli Ebrei circondò Gesù e gli disse: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Messia, dillo apertamente»».

##### b) *Perché Gesù è segno di contraddizione e scandalo?*

Dalla lettura di questi brani risulta che Gesù è argomento di continua discussione ed incertezza per molti. I capi responsabili e la gente comune pongono tante domande intorno a Gesù e si chiedono: “ma infondo, chi è questo Gesù, chi pretende di essere?”

Il 4° Vangelo non ci presenta - come spesso si dice - un Gesù più *spirituale* di quello dei tre vangeli *sinottici*. La presenza dell'uomo Gesù è invece talmente concreta e radicata nella realtà attuale del suo tempo, da suscitare forti sentimenti opposti: gioia o sgomento, entusiasmo o scandalo.

Tuttavia lo scandalo non è provocato dallo stato di abbassamento, dalla normale umanità di Gesù fino alla sua sconfitta e alla croce, come invece aveva scritto l'apostolo Paolo:

(1 Corinzi 1,23) “Noi ...annunziamo Cristo crocifisso, e per gli Ebrei questo messaggio è scandaloso, mentre per gli altri (per i non credenti) è folia”!

Lo scandalo, nel 4° Vangelo è «provocato... - come scrive Vittorio Subilia - dall'apparire della gloria»! E notiamo subito che mentre nella *Bibbia* il termine gloria significa: manifestazione visibile di potere e di forza, nel 4° Vangelo significa, in rapporto con Gesù, che Dio rivela in Gesù Cristo la sua presenza gloriosa proprio quando arriva per lui l'ora della sua passione e della sua morte. Ne danno conferma alcuni brani del 4° Vangelo:

(12,23) “Gesù rispose: «L'ora è venuta. Il Figlio dell'uomo sta per essere innalzato alla gloria»”.

(27-28) “Gesù disse ancora: «Sono profondamente turbato. Che devo fare? Dire al Padre: fammi evitare questa prova? Ma è proprio per quest'ora che sono venuto. Padre, glorifica il tuo nome!». Allora una voce disse dal cielo: «L'ho glorificato, e lo glorificherò ancora»”.

(13,31-32) “Uscito Giuda, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo riceve gloria da Dio, e anche la gloria di Dio si manifesta per mezzo del Figlio. Se il Figlio dell'uomo agisce in modo da manifestare la gloria di Dio, presto anche Dio darà la sua gloria al Figlio”.

(17,1-5) “Dopo aver detto queste parole Gesù guardò in alto verso il cielo e disse: «Padre, l'ora è venuta. Manifesta la gloria del Figlio, perché il Figlio manifesti la tua gloria... Innalzami, ora, accanto a te, dammi la gloria che avevo accanto a te, prima che il mondo esistesse»”.

E, conclude il Subilia: «La croce stessa non è presentata come ora tenebrosa di scandalo e folia, ma come l'ora della suprema glorificazione e dell'innalzamento» (VITTORIO SUBILIA, *op. cit.*, p.9), cioè come rivelazione e riconoscimento della presenza gloriosa di Dio in Gesù Cristo.

### c) Una grande idea teologica

Ebbene: anche se con una teologia diversa rispetto al messaggio degli apostoli che lo hanno preceduto, l'autore del 4° Vangelo ci porta un messaggio grandioso e una teologia originale.

Infatti, dato che l'evangelista è convinto - come scrive OSCAR CULLMANN - che lo Spirito Santo guidi lui e i discepoli, ricordando e insegnando quanto Gesù ha detto e ha fatto, l'evangelista stesso «può permettersi anche di prolungare i discorsi di Gesù al di là di ciò che il Cristo incarnato ha detto, prendendo all'improvviso egli stesso (l'evangelista) la parola a commento del discorso fatto da Gesù, (ad esempio in 3,13, nel colloquio con Nicodemo, dove il Gesù incarnato parla di se stesso come di colui che è salito in Cielo!)»:

(3,13-16) “Nessuno è mai salito in cielo: soltanto il Figlio dell'uomo. Egli infatti è venuto dal cielo. E, come Mosè nel deserto alzò il serpente di bronzo su un palo (cfr.: Numeri 21,8-9), così dovrà essere innalzato anche il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia vita eterna”.

In altri termini: «Il Risorto parla attraverso l'evangelista. Per mezzo dell'evangelista Gesù continua l'insegnamento impartito durante la sua incarnazione»! (O. CULLMANN, *op. cit.*, p.35).

Perciò, sempre secondo OSCAR CULLMANN, lo scopo del 4° Vangelo si delinea così: «In ogni singolo avvenimento della vita di Gesù incarnato (cioè del Gesù storico), l'evangelista vuole mostrare che al tempo stesso è già all'opera il Cristo presente nella chiesa».

Ne deriva - seguendo ancora il pensiero del Cullmann - che, mentre Luca scrive **due libri** (il suo vangelo e gli Atti degli apostoli), «l'autore dell'Evangelo giovanico cerca invece di cogliere e di presentare, in una visione d'insieme e nella stessa prospettiva, il Gesù secondo la carne (cioè storico) e il Cristo presente (attuale, cioè mediante lo Spirito Santo). Egli scrive **un solo volume**» (*id.*, p.30).

Questo avviene anche con le feste cristiane di Pasqua, Ascensione e Pentecoste. Mentre in Luca la **Pasqua di risurrezione** è raccontata nel cap. 24 del suo vangelo, e l'**Ascensione** con il dono dello Spirito Santo di **Pentecoste** sono raccontati nei cap. 1 e 2 degli Atti degli apostoli, nel 4° Vangelo questi tre momenti costitutivi della chiesa cristiana avvengono nella stessa giornata, ossia nel giorno successivo al sa-

*bato*: in quel “primo giorno della settimana”, chiamato da noi cristiani «**domenica**», giorno del Signore (in latino: *dominica dies*). Così leggiamo infatti in:

(Giovanni 20,17-23) “Gesù le disse (a Maria Maddalena): Non mi toccare (o: non trattenermi), perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli, e di loro: «Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro». Maria Maddalena andò ad annunziare ai discepoli che aveva veduto il Signore, e che egli le aveva dette queste cose. La sera di *quello stesso giorno*, il primo della settimana, i discepoli se ne stavano con le porte chiuse per paura dei capi ebrei. Gesù venne, si fermò in piedi in mezzo a loro e li salutò dicendo: «La pace sia con voi». Poi mostrò ai discepoli le mani e il fianco, ed essi si rallegrarono di vedere il Signore. Gesù disse di nuovo: «La pace sia con voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». Poi soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi non li perdonerete, non saranno perdonati»”.

In altri termini: Gesù - sempre nello stesso giorno - si presenta a Maria Maddalena, le parla della sua *ascensione*; la manda ai discepoli come testimone della *risurrezione*. Poi, nella stessa sera, si presenta ai discepoli, li invia come testimoni del suo Vangelo di riconciliazione e soffia su di loro per donare con lo Spirito Santo la certezza che Gesù Cristo è con tutti noi per sempre e fa di noi facitori di pace. Questa è la *Pentecoste*!

#### d) *Gesù Cristo, apice e culmine di ogni rivelazione divina*

Ma c'è ancora di più secondo il CULLMANN: il 4° Vangelo non afferma soltanto che nella vita di *Gesù incarnato* è già all'opera *il Cristo presente nella chiesa*, ma afferma pure che: «la rivelazione di Dio nella vita della “Parola fatta carne”, è il culmine di ogni rivelazione divina.

È l'apice ed il centro dell'intero processo di salvezza che si è svolto prima di questa incarnazione e che, dopo la vita terrena di Gesù, si svilupperà nella sua comunità. Al tempo stesso, l'intero processo di salvezza si concentra in questa rivelazione culminante, conclusa nella vita terrena di Gesù. Questa profonda convinzione determina lo scopo dell'evan-gelista, il quale collega dunque la *vita storica* di Gesù con la rivelazione di Dio *precedente e seguente*» (*id.*, op. cit. p.31).

È quanto il 4° Vangelo afferma nel *prologo* del cap. 1 dove leggiamo:

(Giovanni 1,1-5) “Al principio, c'era colui che è “la Parola”. Egli era con Dio; Egli era Dio. Egli era al principio con Dio. Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa. Senza di lui non ha creato nulla. Egli era vita e la vita era luce per gli uomini. Quella luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno ricevuta”

In altri termini, per riassumere con il CORSANI: «La “vita” di Gesù è l'elemento nel quale il quarto vangelo concentra tutta la storia della salvezza, dandone una visione “sincronizzata” che abbraccia allo stesso tempo l'azione del Cristo *preesistente* nella storia di Israele e fin nella creazione, e, dall'altro lato, l'azione del Cristo *glorificato* nella chiesa» (BRUNO CORSANI, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Claudiana, 1991<sup>2</sup>, I, p.311).

Ritengo che la concentrazione e il compimento dell'intero processo di salvezza nella vita di Gesù, sia il culmine e lo scopo di tutto il messaggio del 4° Vangelo. Esso vuol dare a tutti noi lo stesso scopo e compimento mediante Gesù Cristo.

Infatti la stessa *Parola creatrice dell'universo* e di *salvezza*, lo stesso *Signore glorificato e presente* con noi, ci offre oggi - nella conclusione del 4° Vangelo - il fondamento certo e indistruttibile che: (20,31) «questi fatti sono stati scritti perché voi crediate che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio e perché credendo in lui abbiate vita nel suo nome».

## 2.- L'attesa degli ultimi tempi

Lo stesso messaggio concentrato in Cristo, è confermato anche dal modo di attendere gli ultimi tempi. Esiste infatti una grossa differenza fra *l'attesa degli ultimi tempi* in Paolo e Sinottici da una parte, e nel 4° Vangelo dall'altra:

### a) *Un esempio in Paolo e nel 4° Vangelo:*

(1 Corinzi 15,51-53) “Ecco, io vi dico un segreto. Non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati in un istante, in un batter d'occhio, quando si sentirà l'ultimo suono di tromba. Perché ci sarà come un

suono di tromba, e i morti risusciteranno per non morire più e noi saremo trasformati”. (Leggere anche: 7,29a,31b; 1 Tessalonicesi 4,13-14.17-18; Marco 13,37).

(Giovanni 5,25-27) «Io vi dico una cosa: viene un'ora anzi **è già venuta**, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e chi lo sente vivrà. Infatti, Dio è la fonte della vita, e ha dato anche al Figlio di essere la fonte della vita. Gli ha dato anche il potere di giudicare, perché è il Figlio dell'uomo» (Leggere anche: Giovanni 3,18; 5,24.28-29; 11,25-26).

#### b) *Uno schiacciamento delle prospettive*

La visione teologica del 4° Vangelo crea uno *schiacciamento delle prospettive* storiche dell'opera di Cristo (cfr. B. CORSANI, *op. cit.*, p.311), e porta in sé un'attenuazione dell'attesa del ritorno di Cristo e della tensione spasmodica della fine dei tempi.

È con la venuta del Cristo incarnato, che scocca **l'ora** della grazia e del giudizio:

(Giovanni 3,14) «chi crede in Lui non è giudicato, chi non crede è già giudicato».

È attorno all'evento di Gesù Cristo, la Parola incarnata, che si compie tutto il passato e il futuro della storia. La frase di Gesù: «l'ora viene, anzi è già venuta...», più volte ripetuta dal 4° Vangelo, dimostra così tutta la sua importanza (4,23; 5,25; 16,32).

La vibrante attesa del ritorno di Cristo, che troviamo nelle lettere di Paolo e nei sinottici, anche se non è stata eliminata, è cambiata di prospettiva e conserva ancora soltanto un tono *liturgico* (5,28-29).

La grande tensione di speranza e di attesa dell'ultimo giorno è concentrata nell'atteggiamento che si prende oggi di fronte all'evento dell'incarnazione di Gesù (1,14). Non è più un'attesa spasmodica della *fine dei tempi*, ma è prima di tutto una decisione di fede presa oggi nei confronti di Gesù Cristo. Infatti:

(6,28-29) “La gente domandò a Gesù: «Quali sono le opere di Dio? Siamo pronti a farle!» Gesù rispose: «Un'opera sola Dio vuole da voi, questa: che crediate in colui che Dio ha mandato».

E, come abbiamo già visto, la fede in Cristo si configura nel 4° Vangelo come il riconoscimento della sua gloria, cioè della presenza attiva oggi di Dio in Gesù Cristo risorto. Nella decisione di fede in Gesù Cristo, presa oggi da ciascuno, si concentra secondo il 4° Vangelo tutto il senso e lo scopo più autentico della nostra vita, della storia e del creato intero!

Ma queste grandi intuizioni teologiche, in particolare lo schiacciamento delle prospettive storiche concentrando il Cristo preesistente del *passato* e quello *futuro*, nel Cristo incarnato, sono state viste, da diversi studiosi, come ispirate dal pensiero *gnostico*.

Che cos'è stata dunque la *Gnosi*? Cercando di rispondere brevemente a questa domanda concludiamo la nostra terza lezione:

### 3.- La Gnosi

La *gnosi*, o *gnosticismo*, è stato un movimento filosofico e religioso estremamente variegato, differenziato e complesso. È derivato, nei primi secoli della nostra era, dall'incontro delle religioni misteriche e magico-astrologiche dell'oriente, con il giudaismo ellenistico d'Alessandria. Uno degli elementi caratterizzanti è quello del dualismo tra spirito e materia, tra divino e mondo terreno, tra luce e tenebre, incommunicabili tra di loro.

Ne consegue che l'incarnazione e la risurrezione di Cristo finiscono con il ridursi a fatti puramente *simbolici* e *atemporal* in quanto la figura di un redentore ha l'unico scopo di risvegliare la scintilla divina soffocata dalla materia. Solo la conoscenza (= *gnosi*) è la via che conduce a Dio, una via prettamente intellettuale riservata a pochi e con conseguenze sul piano etico molto diverse: quali per esempio, il rifiuto di tutto ciò che è materiale (atteggiamento *ascetico*) o la non osservanza di qualsiasi norma morale (*libertinismo*).

È stata notata, come scrive il CORSANI, una parentela della *gnosi* «con il 4° Vangelo a cominciare dal linguaggio dualistico (luce-tenebre, verità-menzogna, l'alto-il basso ecc.), dall'importanza accordata al *conoscere* (il verbo *ghinòskein* ricorre un numero di volte doppio, triplo e quadruplo rispetto a Luca, Matteo e Marco), alla dissoluzione della escatologia, ecc.».

Alcuni studiosi vedono l'autore del 4° Vangelo come «uno *gnostico* “*ingenuo*”, inconsapevole, che introduce il sistema gnostico di redenzione nelle Scritture cristiane (Käsemann, Schulz, Schottroff)»; altri vedono invece l'autore del 4° Vangelo come «un consumato polemista che lo combatte (che combatte la

Gnosi) facendo uso del suo linguaggio senza dividerne i presupposti filosofici (Conzelmann, Wengst, Schmithals)».

In seguito alla scoperta, nel 1945 a *Khenoboskion* in Egitto vicino a Luxor, di antichi testi della “biblioteca” *gnostica* di *Nag-Hammâdi*, sembra comunque che il 4° Vangelo risulti meno vicino alla letteratura della *gnosi* del 2° - 4° secolo, di quanto in passato alcuni abbiano voluto affermare. Tuttavia la discussione su questo argomento è ancora in corso. (cfr. B. CORSANI, op cit, p.309-310).



#### **4. L'Autore : ipotesi sulla sua identità**

- 1.- Una personalità forte e colta
- 2.- Il capitolo 21
- 3.- Giovanni figlio di Zebedeo?
- 4.- Tirando le somme

**Lecture:** Marco 1,19-20; 3,17; Luca 9,49-55; Giovanni 1,35-49; 4,31-42; 6,66-71; 13,21-26; 18,15-18; 19,25-27; 20,1-9.24.31; 21,1-8.15-25;

##### 1.- Una personalità forte e colta

Che cosa sappiamo dell'autore del 4° Vangelo partendo dal vangelo stesso, tenendo conto anche dell'ipotesi di una stretta parentela fra la *sua comunità*, quella dei *samaritani* e quella degli *ellenisti* di Stefano, Filippo e Barnaba?

Da quanto visto fin qui, risulta che l'autore è uno scrittore dotato di fortissima personalità e di ottima formazione, capace di servirsi dei fermenti culturali del proprio tempo e di svariati altri ambienti religiosi e filosofici, in vista dello scopo principale che si è prefisso: quello di rendere testimonianza a Gesù come Cristo, Figlio di Dio e fonte della vita. Così come egli dichiara:

(Giovanni 20,31 TILC) “Questi fatti sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio. Se credete in lui, per mezzo di lui avrete la vita”.

L'autore è una persona in grado di compiere un ripensamento originale e profondo del messaggio di Gesù Cristo, rielaborando tradizioni e materiali molto antichi e diversi, unici nel loro genere. Ha saputo creare un testo unitario, dove la rielaborazione teologica intorno alla figura di Gesù Cristo e la cadenza liturgica dello stile, prevalgono sui riferimenti storici e geografici, anche se questi ultimi sono più ricchi e precisi, nel 4° vangelo, di quelli che si riscontrano nei vangeli sinottici.

Tuttavia, anche se lo stile è molto diverso da quello dei vangeli sinottici, questi ultimi debbono avere conosciuto alcune le fonti del 4° vangelo dato che i vangeli di Matteo e di Luca citano un testo tipico del 4° Vangelo (Matteo 11,27; Luca 10, 22), simile a Giovanni 8,19c; e 10,15a.

##### 2.- Il capitolo 21

Gran parte degli studiosi concordano sul fatto che il 4° Vangelo si chiude con la dichiarazione del capitolo venti appena citata (20,31). Ne segue che il capitolo ventuno non potrebbe essere altro che un aggiornamento dovuto alla penna di un redattore posteriore proveniente dalla stessa comunità dell'autore. Questo redattore avrebbe compiuto un lavoro di revisione finale di tutto il vangelo confermando, insieme alla stessa comunità, la verità della testimonianza dell'autore. Nel capitolo ventuno infatti, il redattore posteriore conferma, a nome dell'intera comunità del 4° Vangelo, la veridicità della testimonianza resa dal *discepolo*, usando una terminologia quasi notarile:

(21,24 TILC) “Questo è il discepolo che testimonia quei fatti e li ha scritti. E noi sappiamo che la sua testimonianza è vera”.

##### a) *L'autore è il discepolo che Gesù amava*

Il capitolo ventuno termina perciò confermando la verità della testimonianza del *discepolo*, cioè dell'autore del 4° Vangelo. Ma chi scrive il cap.21 sa che sono ormai passati parecchi anni: l'apostolo *Pietro*, che aveva rinnegato tre volte Gesù e che Gesù aveva ristabilito tre volte nel suo ministero pastorale, è morto martire (v.18-19).

Anche il *discepolo* è morto in età molto avanzata, tanto che su di lui si era costruita una leggenda, smentita poi dai fatti, secondo cui il *discepolo* non sarebbe morto finché Cristo non fosse tornato alla *parousia*. Siamo probabilmente intorno agli anni 90 o 100 d.C. e questo capitolo ventuno, scritto dal redattore posteriore, rispecchia ormai la riflessione della terza generazione della comunità del 4° Vangelo.

Il redattore finale ha affermato in 21,24, con la conferma della comunità che ne costituisce l'ambiente, che l'autore del 4° Vangelo è stato proprio “il *discepolo* che Gesù amava”. È stato probabilmente il redattore finale ad aggiungere al termine *discepolo*, la qualifica «*che Gesù amava*», cioè il *prediletto*. Infatti sarebbe inverosimile che l'autore stesso si sia dato da solo questa qualifica, che del resto compare soltanto a partire dal cap. 13 (che introduce l'ultima cena).

Chi è dunque il *discepolo che Gesù amava*, il *prediletto* di Gesù?

#### b) *Il discepolo e i dodici*

Notiamo che nel corso di tutto il 4° Vangelo, il *discepolo* non viene mai nominato fra i *dodici* apostoli. I *dodici* del resto appaiono soltanto due volte in tutto il 4° Vangelo:

(6,66-71) Al momento della crisi del gruppo: “Gesù disse ai *dodici*: «non ve ne volete andare anche voi?»”

(20,24) Dopo la risurrezione di Gesù: “Ora Tommaso detto Didimo, uno dei *dodici*, non era con loro quando venne Gesù”.

Di Giovanni apostolo, il pescatore, il 4° Vangelo non parla mai. Una sola volta parla dei *figli di Zebedeo* insieme ad altri due *discepoli* (21,2). Non nomina però mai i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni (cfr. Marco 10,35), anche se poco più avanti il 4° Vangelo nomina «il *discepolo* che Gesù amava» (21,7), senza però collegarlo con i *figli di Zebedeo*.

#### c) *In Giudea e Gerusalemme*

L'anonimo *discepolo* compare solamente nei racconti che si svolgono in Giudea e a Gerusalemme. Su questi episodi l'autore mostra di possedere dati e riferimenti esatti di tempi e di luoghi, entrando talvolta in dei particolari su avvenimenti precisi come se ne fosse un testimone oculare in grado di correggere notizie precedenti errate.

È meno preciso invece, e sembra dipendere da altre tradizioni o fonti indirette, quando descrive episodi accaduti in Galilea. Per esempio egli dà un numero progressivo solo ai primi due miracoli compiuti da Gesù in Galilea, in quello che gli studiosi hanno chiamato il «*libro dei segni miracolosi*» (1° segno: le nozze di Cana - Giovanni 2,11; 2° segno: la guarigione del figlio dell'ufficiale reale - 4,54). Nei *segni* successivi la numerazione non prosegue, come se mancasse nelle fonti a disposizione dell'evangelista.

L'autore sarebbe dunque un *Giudeo* e non un *Galileo*; uno che non è stato sempre al seguito di Gesù in maniera continuativa.

#### d) *Il discepolo, Pietro, i dodici e Maria*

Inizialmente il *discepolo* è stato al seguito di Giovanni battista, insieme - come abbiamo già visto - con *Andrea* (1,35), fratello di *Pietro*. Ma mentre *Andrea*, prima anche lui anonimo, viene successivamente nominato (1,40), il *discepolo* resta sempre anonimo e non compare più fino al capitolo 13.

Qui, durante l'ultima cena, come *discepolo che Gesù amava*, egli risulta anche **superiore** a *Pietro*:

(13,23-26) “Gesù ...era molto turbato. Poi disse: «Io vi assicuro che uno di voi mi tradirà». I *discepoli* si guardarono gli uni gli altri, perché non capivano di chi parlava. Uno di loro, il *discepolo che Gesù amava* era vicino a lui a tavola.

*Simon Pietro* gli fece un cenno come per dire: «Chiedigli di chi sta parlando». Il *discepolo* si voltò verso Gesù e, appoggiandosi sul suo petto, gli domandò: «Chi è, Signore?»

Gesù rispose: «È quello al quale darò un pezzo di pane inzuppato». Poi prese un boccone di pane, lo intinse nel piatto e lo dette a *Giuda*, figlio di *Simone Iscariota*”.

La superiorità, nel 4° Vangelo, del *discepolo* a *Pietro*, appare altre volte. Per esempio al processo di Gesù. Il *discepolo* infatti può entrare nel cortile essendo un conoscente addirittura del Sommo sacerdote mentre *Pietro* potrà accedervi solo su raccomandazione del *discepolo*:

(Giovanni 18,15-16) “*Simon Pietro*, con un altro *discepolo*, seguiva Gesù. Quell'altro *discepolo* conosceva il sommo sacerdote, perciò riuscì a entrare insieme con Gesù nel cortile del palazzo. *Pietro* invece rimase fuori vicino alla porta. Allora l'altro *discepolo*, che conosceva il sommo sacerdote, uscì e parlò alla portinaia e fece entrare anche *Pietro*”.

Il *discepolo* infatti, conosce persone di alto rango, persone che vengono definite come *discepoli segreti* di Gesù. Per esempio: *Nicodemo* (3,1.10; 7,50-52; 19,39), *Giuseppe di Arimatea* (19,38) e altri (7,48; 12,42-43).

Il 4° Vangelo, tuttavia, pur mettendo in concorrenza il *discepolo* con *Pietro*, non lo fa in modo polemico e senza alcuna pretesa di superiorità o di supremazia. Scrive a questo proposito il Cullman: “I pas-

si relativi al *discepolo* anonimo, tendono a un confronto fra lui e Pietro, quasi a evidenziare una certa concorrenza fra i due, pur mancando una qualsiasi polemica. Questo confronto prova che il *discepolo* non è fra i Dodici, ma rappresenta un gruppo particolare di discepoli (21,24), così come *Pietro* rappresenta quello dei Dodici” (op. cit., p.95).

È infine sorprendente la notizia del 4° Vangelo che Gesù affidi la propria madre all’anonimo *discepolo*, proprio nel momento estremo della sua croce. Qui più che cercare significati simbolici, troviamo un segno certo della grande fiducia che Gesù doveva nutrire per quell’uomo:

(Giovanni 19,25-27) “Accanto alla croce stavano alcune donne: la madre di Gesù, sua sorella, Maria di Cléofa e Maria di Màgdala. Gesù vide sua madre e, accanto a lei, il *discepolo* che egli amava. Allora disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre». Da quel momento il *discepolo* la prese in casa sua”.

Chi è dunque il *discepolo*? Potrebbe essere Giovanni apostolo, uno dei *dodici*? Che cosa sappiamo di Giovanni apostolo?

### 3.- Giovanni figlio di Zebedeo?

#### a) *Gli apostoli Giovanni e Paolo*

L’apostolo Paolo racconta dei propri contatti con gli apostoli di Gerusalemme dandoci su Giovanni, uno dei *dodici* apostoli, una notizia di prima mano nella lettera ai Galati:

(Galati 1,18-19) “Solo tre anni dopo (la conversione di Paolo) andai a Gerusalemme per conoscere Pietro e non vidi nessuno degli altri apostoli...”

(Galati 2,1-2.9) “Quattordici anni più tardi, dopo una rivelazione del Signore, ritornai a Gerusalemme... Là esposi privatamente, alle persone più autorevoli della comunità, la parola del Signore che annunzio ai pagani...Giacomo, Pietro e Giovanni, che sono considerati “colonne” riconobbero che Dio mi aveva affidato questo incarico particolare e, trovandosi d'accordo con noi, strinsero fraternamente la mano a me e a Barnaba. Fu così deciso che noi saremmo andati fra i pagani ed essi tra gli Ebrei...”.

È chiaro, dunque che l’apostolo Giovanni si trova, verso il 45 d.C., fra i capi responsabili (una colonna!) della chiesa cristiana di Gerusalemme. Suo fratello Giacomo è morto martire a Gerusalemme per mano del re Erode Agrippa (cfr. Atti 12,1-3) ed è stato sostituito da un altro Giacomo, il fratello di Gesù (cfr. Marco 6,3; Matteo 13,55; Galati 1,19).

#### b) *Gesù e l’apostolo Giovanni.*

In passato - secondo i vangeli sinottici - Gesù aveva spesso scelto fra i *dodici* Pietro, con Giovanni e Giacomo figli di Zebedeo, per accompagnarlo in momenti difficili o per svolgere incarichi delicati (cfr. Marco 5,37; 9,2; 14,33).

Durante il ministero di Gesù, in due occasioni, *Giovanni* si era mostrato intollerante verso persone non appartenenti al proprio gruppo:

(Luca 9,49-55) “Giovanni disse: «Maestro, abbiamo visto uno che usava il tuo nome per scacciare i demòni e noi abbiamo cercato di farlo smettere perché non è uno che ti segue insieme a noi». Ma Gesù gli disse: «Lasciatelo fare, perché chi non è contro di voi è con voi».

Si avvicinava il tempo nel quale Gesù doveva lasciare questo mondo, perciò decise fermamente di andare verso Gerusalemme e mandò avanti alcuni messaggeri. Questi partirono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparare quel che era necessario all’arrivo di Gesù. Ma gli abitanti di quel villaggio non vollero accogliere Gesù perché stava andando a Gerusalemme.

Due discepoli, Giacomo e *Giovanni*, se ne accorsero e dissero a Gesù: «Signore, vuoi che diciamo al fuoco di scendere dal cielo e di distruggerli?». Ma Gesù si voltò verso di loro e li rimproverò”.

Può darsi che a causa di questo tratto collerico Gesù abbia posto ai figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, il nome di *Boanerges* che significa “figli del tuono” (Marco 3,17). Ma questo potrebbe anche significare un nome di battaglia della resistenza dei guerriglieri *zeloti* contro i romani. Comunque, dato l’interesse dell’autore del 4° vangelo per la Samaria, sarebbe curioso che il *discepolo* coincidesse proprio con quel collerico apostolo Giovanni che vorrebbe far piovere fuoco e fiamme dal cielo sui *samaritani!* (cfr. Luca 9,51).

c) *Il discepolo e l'apostolo Giovanni*

Dal Nuovo Testamento risulta che *Giovanni* era un pescatore della Galilea, un uomo semplice ma non necessariamente povero, dato che la ditta paterna poteva permettersi l'aiuto di operai (Marco 1,19-20).

Non è possibile vedere in *Giovanni* e nel «discepolo che Gesù amava», la stessa persona. L'unico motivo che ha portato a identificarli nella stessa persona ci è dato da una testimonianza di Ireneo di Lione dopo il 150 d.C.

Ireneo scriveva: “*Giovanni, il discepolo del Signore, che anche posò sul petto di lui (13,23), pubblicò a sua volta un vangelo, mentre abitava a Efeso in Asia*” (*Contro gli Eretici* III,i,2, cit. da B. CORSANI, op. cit., p.313, nota<sup>72</sup>).

Non conosciamo ovviamente l'attendibilità delle fonti antiche in possesso di Ireneo sulle quali basava le proprie affermazioni. Comunque è chiaro che quando chiamiamo il 4° Vangelo: *vangelo di Giovanni*, affermiamo qualcosa che proviene sì dall'antica tradizione del 2° secolo d.C. ma non dal 4° Vangelo stesso.

4.- Tirando le somme

Sono state fatte due ipotesi sul nome dell'autore:

a) La prima è quella di Giovanni Marco, il cugino di Barnaba, che possedeva con sua madre, Maria, una casa a Gerusalemme e che accompagnò l'apostolo Paolo nella prima parte del suo primo viaggio missionario (cfr. Atti 4,36; 12,12; 13,5.13; 15,36-40; Colossesi 4,10). Va' notato che allo stesso Giovanni Marco è attribuito tradizionalmente il 2° vangelo.

b) Lazzaro di Betania, fratello di Marta e Maria che, secondo il 4° Vangelo, “Gesù amava” e che Gesù risuscita dopo che era stato sepolto da quattro giorni (cfr. Giovanni 11,3.5.36.47-50; 12,9-10.17-19; Luca 10,38-42).

Anche se queste due ipotesi sono interessanti, resta tuttavia il fatto che il 4° Vangelo non esprima chiaramente il nome di nessuno dei due e lasci il *discepolo* nel suo anonimato.

Pertanto, come resta aperto e senza soluzione il problema del luogo di composizione (Siria, Transgiordania o, secondo la tradizione: Efeso?), così preferiamo, assieme col 4° Vangelo, lasciare nell'anonimato questo autore. Come testimone di Gesù Cristo, la sua geniale originalità è fuori discussione, anche se per sua stessa volontà ne ignoriamo il nome.